

**Zeitschrift:** Rivista militare della Svizzera italiana  
**Herausgeber:** Lugano : Amministrazione RMSI  
**Band:** 84 (2012)  
**Heft:** 5

**Artikel:** Luci e ombre nella guerra al terrorismo di Obama  
**Autor:** Gaiani, Gianandrea  
**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-514311>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

**Download PDF:** 29.03.2025

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

# Luci e ombre nella guerra al terrorismo di Obama

DR. GIANANDREA GAIANI



Dr. Gianandrea Gaiani

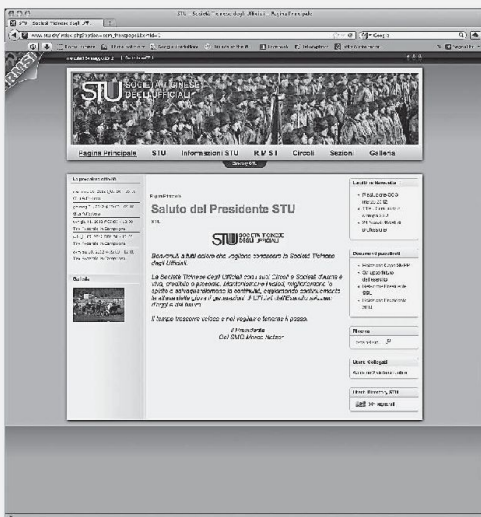
Velivoli teleguidati, forze speciali, uomini delle agenzie d'intelligence e consiglieri militari che addestrano e affiancano le unità militari locali. Questi gli ingredienti della guerra leggera o "discreta" con la quale l'Amministrazione Obama ha rimpiazzato le lunghe e costose campagne militari che caratterizzarono la fase successiva all'11 settembre 2001 con le operazioni Enduring Freedom e Iraqi Freedom. Il rimpatrio dei contingenti militari dall'Iraq e l'inizio del ritiro dall'Afghanistan hanno caratterizzato i (primi?) quattro anni della presidenza Obama che ha dovuto fare i conti anche con una crisi finanziaria che comincia a intaccare i budget del Pentagono, gonfiatisi dopo il 2001 fino a raggiungere i 750 miliardi di dollari annui incluse le spese per le operazioni oltremare. Se esportare la democrazia nel mondo islamico si è rivelato un obiettivo troppo impegnativo, costoso in termini di denaro e di perdite e forse impossibile sul piano politico e sociale, gli Stati Uniti hanno comunque dovuto mettere a punto una strategia idonea a contrastare il jihadismo rappresentato da al-Qaeda e da altri movimenti islamisti quali il

network Haqqani in Afghanistan e Pakistan, gli shabab somali e i gruppi legati alla rete del terrore che oggi fa capo all'egiziano Ayman al Zawahiri in Libia, Mali e nel Sahel.

I fronti della guerra al terrorismo stanno ampliandosi e né gli Stati Uniti né tanto meno gli alleati europei possono permettersi, specie di questi tempi, lunghe e costose campagne militari. Per questo alla "long war" prevista nel 2002 dall'allora segretario alla Difesa, Donald Rumsfeld, l'amministrazione Obama ha preferito una "light war", a più basso profilo e costo, combattuta da un mix di forze speciali, contractors (più flessibili e "spendibili" rispetto ai militari), unità operative della Cia e agenti delle diverse agenzie d'intelligence. Unità che impiegano i mezzi più sofisticati per la sorveglianza, l'intercettazione delle comunicazioni e l'attacco, Dai grandi teleguidati Global Hawk ai droni Reaper in grado di trasportare 1.800 chili di bombe e disseminati su una dozzina di basi tra Africa, Medio Oriente e Asia Centrale. Operazioni che non a caso sono già state defini-

*Miliziani jihadisti in Afghanistan.*





Consultate  
**www.stu.ch**  
 il sito che informa

# MONN

*www.monh.com*

Bellinzona  
 Basilea  
 Chiasso  
 Locarno  
 Lugano



## Garage Cassarate



**Lugano**, Via Monte Boglia 24  
**Sorengo**, Via Ponte Tresa 35  
**Mendrisio**, Via Rinaldi 3



**Lugano**, Via Monte Boglia 21  
**Mendrisio**, Via Bernasconi 31



**Audi**  
**Breganzona**, Via San Carlo 6  
**Mendrisio**, Via Rinaldi 3



**SEAT**  
**Breganzona**, Via San Carlo 4



**PORSCHE**  
**Centro Porsche Ticino**  
**Pambio Noranco**, Via Pian Scairolo 46A



**Noranco Lugano**, Via Molino 21  
**Mendrisio**, Via Bernasconi 31

**Il vostro concessionario di fiducia**

te in termini *Discrete military operations*, dove la "discrezione" è rappresentata dalla bassa visibilità degli strumenti militari impiegati e dall'impatto delle operazioni stesse, dirette a colpire obiettivi precisi. Strumenti non sempre sufficienti ad affrontare nemici e minacce contro i quali Washington dispone di altre due opzioni. La prima è rappresentata dall'impiego di consiglieri militari per addestrare milizie e forze regolari locali, pratica già in atto in Afghanistan e, in modo coperto, in Turchia dove contractors e militari statunitensi affiancano quelli di altri Paesi nella formazione dei ribelli siriani. Contro la Libia di Gheddafi l'amministrazione Obama ha invece consentito l'impiego di forze aeree e navali e convenzionali per un massiccio attacco aereo e missilistico contro le difese avversarie. Un'opzione che ha esposto il presidente Obama a severe critiche da parte di coloro che temevano che gli Stati Uniti si trovasse nuovamente impantanati in un conflitto interminabile, applicata per un periodo molto limitato allo scopo di preparare il terreno ai jet degli alleati europei che dopo due settimane hanno assunto la responsabilità quasi esclusiva delle incursioni sulla Libia.

Perno delle "discrete operations" sono le forze speciali e l'intelligence, branche che da sempre cooperano ma che oggi si punta a integrare creando anche una mentalità comune a partire dai vertici. Non è un caso che Obama abbia posto alla CIA il generale David Petraeus, ideatore della dottrina contro-insurrezionale decisiva in Iraq, mentre alla testa del Pentagono

è stato nominato l'ex capo della CIA Leon Panetta. Il focus della guerra di Obama rimane puntato sugli uomini di al-Qaeda e dei gruppi affiliati senza dimenticare i pirati somali, i signori della guerra nella regione africana dei Grandi Laghi, il Sudan e la Siria dove i velivoli teleguidati americani tengono sotto controllo gli arsenali chimici di Bashar Assad ma anche le milizie jihadiste che affiancano i ribelli. I numeri illustrano meglio di tante parole l'enfasi posta dall'Amministrazione Obama su queste operazioni. Basti pensare che dei 327 raids effettuati dai droni dal 2004 al 2011 ben 275 sono stati ordinati dall'attuale Amministrazione. I risultati non sono mancati. Nell'uccisione di Osama bin Laden, i cui dettagli restano avvolti nel mistero (e in qualche polemica), i teleguidati ebbero solo un ruolo di sorveglianza e trasmissione delle immagini affidati a un Sentinel (velivolo segretissimo fino a quando ne è stato abbattuto uno dagli iraniani nel dicembre 2011). Negli ultimi tempi molti leader di al-Qaeda sono stati uccisi dai missili Hellfire lanciati dai droni Reaper. Abu Yahya al-Libi, numero 2 di al-Qaeda, colpito in giugno in Pakistan; Bilaal al-Berjavi, leader qaedista libanese con nazionalità britannica ucciso in Somalia in gennaio; Anwar al-Awlaki ucciso nel settembre 2011 in Yemen dove un anno dopo è morto anche il suo braccio destro Saeed Ali al-Shihri mentre il vice-emiro di al-Qaeda nel Maghreb Islamico, Nabil Abu-Alqama, è morto in un misterioso incidente d'auto in Mali nell'agosto scorso.

*Velivolo teleguidato REAPER.*



# L'energia, importante come il lavoro!

Avete mai provato a pensare ad una vita senza energia? Senza l'energia, per esempio, che permette alle nostre industrie di produrre, impiegare personale e creare benessere?

L'energia, il nostro mestiere!

Le AIL SA  
sono certificate  
ISO 9001,  
ISO 14001 e  
OHSAS 18001  
per Qualità,  
Ambiente,  
Salute e  
Sicurezza.  
Una fierezza  
per noi,  
una garanzia  
supplementare  
per voi!

Microplast SA, Mezzovico, dicembre 2009

Voi e le vostre



L'altro cardine della strategia di Washington è rappresentato dal tentativo, spesso riuscito, di restare "dietro le linee" sostenendo e armando gli alleati ma evitando il più possibile l'impiego in prima linea di consistenti forze americane. Come è accaduto nel 2011 nel conflitto contro la Libia, lasciato combattere per lo più agli europei (che però ci hanno messo sette mesi a far cadere il regime di Gheddafi) e come sta accadendo su scala minore in Somalia e Uganda dove le forze locali possono contare sul supporto operativo e addestrativo di poche centinaia di consiglieri militari e contractors. Nell'ottica di risparmiare le proprie forze e i propri bilanci, la Casa Bianca ha dato il via libera alla fornitura di droni con relative armi imbarcate, considerati fino a ieri equipaggiamenti esclusivi per le forze armate statunitensi ma oggi venduti anche a britannici e italiani. L'Italia del resto è in prima linea nelle operazioni segrete statunitensi in Africa settentrionale e Medio Oriente poiché la base siciliana di Sigonella ospita aerei teleguidati da sorveglianza strategica Global Hawk, aerei, elicotteri e unità di forze speciali. Sigonella costituisce da tempo il trampolino per le operazioni dell'Africa Command statunitense e venne impiegata anche dai droni Predator armati durante il conflitto libico.

Nonostante i successi tattici conseguiti la strategia obamiana presenta anche diversi limiti. Uccidere leader che vengono rapidamente rimpiazzati non sembra essere risolutivo, i danni collaterali creano problemi e tensioni con i governi locali così come l'assenza di "boots on the ground" impedisce agli statunitensi il controllo del territorio lasciando in molti casi campo libero alle milizie jihadiste come è accaduto in settembre a Bengasi dove i miliziani hanno potuto attaccare indisturbati il consolato



*Esplosivi recuperati da vecchie munizioni per realizzare ordigni improvvisati.*

uccidendo quattro americani tra i quali l'ambasciatore in Libia, Chris Stevens. Il limite non è forse da ricercare nelle valutazioni e negli strumenti impiegati ma è probabilmente insito nelle scelte di politica estera attuate dall'Amministrazione Obama. L'aver sostenuto la caduta di regimi arabi filo-occidentali e l'instaurazione di governi spesso solo ufficialmente islamico-moderati, in molti casi deboli, alle prese con pressioni e ricatti degli estremisti salafiti e con le infiltrazioni di al-Qaeda non ha certo migliorato la sicurezza nel Mediterraneo e in Medio Oriente. Sviluppi caotici che USA e Occidente hanno contribuito a determinare e che solo oggi cominciano a guardare con qualche sospetto. ■

